

Sms

cellulare
3357872250

STRISCIA ROSSA

Caro Bertolucci, cos'è oggi un'ambizione nobile quando l'unica ambizione che abbiamo è quella di arrivare vivi a fine mese? Quando l'unica, irrinunciabile aspirazione è il giornale e il pacchetto di sigarette? Quando non si ha più neppure voglia di commentare le notizie e riusciamo solo a scuotere la testa? Nessuno è più motivato, oramai, forse era questo il piano di Berlusconi e credo sia riuscito ad attuarlo.

MOLGA

IL SILENZIO E LA CASTA

Ai tempi del governo Prodi non si faceva altro che parlare della "casta": dibattiti, commenti, editoriali, saggi che stigmatizzavano i privilegi dei politici. Caduto quel governo la polemica è stata completamente rimossa. Intanto l'attuale esecutivo sta destinando gran parte della sua politica a distribuire, senza remora alcuna, immunità, condoni e clientele a politici e potenti.

GIUSEPPE MANULI, ANCONA

LA FACCIA SPORCA DELLA LEGA / 1

Cara Unità, l'editoriale di Oreste Pivetta sul trasformismo Leghista (28 giugno) è perfetto. Aggiungo: perchè nn comincia l'On. Bossi rinunciando alle sue auto blu anche per una semplice visita alla festa di Ternate (Varese)? Cosa teme, è così amato dai suoi paesani..

TIZIANO GENOVESI, VARESE

LA FACCIA SPORCA DELLA LEGA / 2

Certo che se il Tar accertasse le irregolarità nelle elezioni regionali del Piemonte, l'immagine della Lega verrebbe gravemente danneggiata e tanti leghisti aprirebbero finalmente gli occhi..

GINA

LA FORZA DEL DESTINO

Aldo Brancher, "ministro per caso"! E che caso.

LUIGI, PALERMO

POLITICA ENIGMISTICA

Il 3 composto: Berlusconi sta a Lippi come Brancher sta a Cannavaro, come Quagliariello sta a Quagliariella, come...

MARMUS

USTICA, LA VERGOGNA E LA VERITÀ

Sto guardando su la7 una trasmissione sulla strage di Ustica. Luttwak conia il verbo "usticare" prendendo per i fondelli chi vuole la verità e De Michelis dice che forse è giusto non sapere la verità: allucinante e vergognoso.

GIESSE

ROBERT BYRD E IL CORAGGIO DI CAMBIARE IDEA

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



eri è morto a 92 anni Robert Byrd, il più longevo senatore Usa, essendo stato eletto la prima volta nel 1959. La sua biografia e la sua traiettoria politica spiegano meglio di tanti libri la maturità della democrazia americana.

Nel 1964, Byrd è stato l'unico senatore del partito democratico originario di uno Stato del nord a votare contro la legge per i diritti civili. Era la legge che sancì l'abolizione della segregazione tra bianchi e neri. Byrd, da membro del Ku Klux Klan, non solo votò contro, ma contribuì a un duro ostruzionismo d'aula. Si potrebbe dire che se fosse stato per quelli come lui Obama non sarebbe mai diventato presidente. Eppure, cinquant'anni dopo, Byrd fu uno dei primissimi sostenitori del senatore di Chicago, quando la sua candidatura era ancora una scommessa. Byrd aveva da tempo, non solo abbandonato le sue posizioni razziste, ma spiegato con nettezza che si era trattato di un terribile errore di gioventù del quale non avrebbe mai potuto finire di scusarsi, errore dovuto alla ristrettezza degli orizzonti in cui era cresciuto e di cui fortunatamente aveva assunto consapevolezza. Obama naturalmente era orgoglioso del suo appoggio, e dei suoi applausi dalla prima fila il giorno in cui è entrato alla Casa Bianca.

Ci sono due aspetti straordinari in questa vicenda, dalla prospettiva italiana. Nel nostro Paese, gli alibi a tutti i cambiamenti di linea politica individuale iniziano sempre con una rivendicazione del primo comportamento. Abbiamo raramente sentito - e mai da uomini politici - semplici critiche, prive di giustificazionismi, alle proprie posizioni di gioventù da parte di chi ha sostenuto idee fasciste o dittatoriali del socialismo reale. Eppure, quanta più forza e legittimità proviene da una semplice, piena, presa di responsabilità. La rivendicazione dei comportamenti individuali trova poi un senso profondo collettivo: la storia nazionale è ricchezza e debito a cui nessuno può sottrarsi.

Nel suo discorso d'insediamento, parlando degli errori del passato: del razzismo, delle guerre sbagliate, del capitalismo sregolato che ha condotto alla crisi finanziaria, Obama ha sempre parlato collettivamente, senza cercare alibi per sé o per la propria parte, senza scaricare responsabilità sulle spalle degli avversari politici, anche se questi ultimi hanno certamente portato il peso delle decisioni specifiche.

In Italia, al contrario, abbiamo l'abitudine di individuare periodicamente un capro espiatorio per espriare gli errori collettivi della nostra nazione, o addirittura della nostra fazione politica. In tal modo, è sempre possibile avocare dei limiti di responsabilità per le proprie azioni e decisioni. Un atteggiamento infantile e dannoso, che è alla radice delle difficoltà della nostra democrazia. ♦

LA BIZZARRA IDEA DI ABOLIRE LE PREFETTURE

COME AI TEMPI
DEL VENTENNIO?

Achille Serra

SENATORE PD



Controllano il corretto svolgimento dei procedimenti elettorali; mediano nelle vertenze di lavoro, stemperando la conflittualità sociale e rappresentando un punto di riferimento per i sindacati; coordinano tutto il sistema sanzionatorio dei cosiddetti reati minori; rispondono dei servizi di competenza statale svolti in seno alle Amministrazioni locali (servizi, come l'anagrafe, che garantiscono il diritto costituzionale di ciascun cittadino al nome e all'identità); dirigono il dipartimento «Libertà civili e immigrazione», ossia sono in prima linea su un fronte che si sta ininterrottamente allargando da vent'anni e che richiede la complessa gestione di materie quali il diritto alla cittadinanza e il dialogo interreligioso; attraverso i vigili del fuoco, sovrintendono agli interventi di immediato soccorso in caso di calamità e in situazioni di emergenza; e, soprattutto, hanno la responsabilità generale e politica dell'ordine e della sicurezza pubblica, avendo il compito di coordinare tutte le forze dell'Ordine presenti sul territorio.

Questi i compiti principali delle Prefetture, compiti che certamente ignora chi nelle ultime settimane ne ha proposto l'abolizione. Gente che cerca le luci della ribalta senza sapere di cosa parla. Il prefetto - rappresentante del governo in provincia - costituisce un insostituibile anello di congiunzione tra Stato ed enti locali. Ciò ovviamente non esclude la possibilità che le sue mansioni, come l'impianto generale degli uffici territoriali, vengano messi in discussione, modificati e migliorati. Esistono casi in cui, come per le province, anzi a cominciare dalle province, (ciascuna delle quali esprime una prefettura) sarebbe opportuno procedere ad accorpamenti e suddivisioni dei compiti più funzionali, come ha di recente sostenuto Luigi De Sena, ex prefetto ed oggi senatore Pd. Ma, affermare l'inutilità dell'istituzione prefettizia, è frutto di cecità politico-amministrativa, se non di bieca ignoranza. Gli autori bipartisan di tali affermazioni propongono di delegare i compiti degli uffici territoriali al Questore, un'ipotesi grottesca per chiunque conosca - anche solo superficialmente - i problemi di coordinamento e le difficoltà a collaborare che caratterizzano i diversi corpi delle Forze dell'Ordine. L'importanza del Prefetto, il valore del suo ruolo a capo del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, consistono proprio nella sua natura di autorità *super partes*. A meno di non volere affidare il coordinamento delle Forze dell'ordine territoriali al Sindaco, così da trasformare la sicurezza, diritto inalienabile dei cittadini, in materia elettorale a uso e consumo degli oltre ottomila comuni italiani, generando inevitabilmente gravi disparità a livello nazionale. Una violazione dei principi democratici che - come è stato detto - farebbe tornare l'Italia ai tempi del Fascismo. ♦